



Economia Aziendale Online

# Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences  
International Quarterly Review

## *IL GHETTO DI VENEZIA*

Adele Colli Franzone

Pavia, Maggio 2017  
Vol. 8 - N. 1/2017

[www.ea2000.it](http://www.ea2000.it)  
[www.economiaaziendale.it](http://www.economiaaziendale.it)



PaviaUniversityPress

---

Electronic ISSN 2038-5498  
Reg. Trib. Pavia n. 685/2007 R.S.P.



## Il Ghetto di Venezia

Adele Colli Franzone

### Abstract

In 1516 the Republic of Venice made available the area of “Ghetto nuovo”, of the copper smelters, in order to allocate there “Li Giudei” who had to live all together in the “Corte di Case”. In this way, the first “pen of the Jews”, a place of marginalization, segregation, but also of redemption. A city in the city that will become an exceptional microcosm, a diverse humanity plenty of effervescence, centre for the commerce e fundamental reference point for the cultural construction of the Jewish people.

Nel 1516 la Repubblica di Venezia mise a disposizione l'area del “Ghetto nuovo”, quella delle fonderie di rame, per collocarvi “Li Giudei” che “debbono tutti abitare uniti in la Corte di Case”. Nasce così il primo “recinto degli ebrei”, luogo di emarginazione e segregazione ma anche di riscatto. Una città nella città che diverrà un microcosmo eccezionale, una composita e variegata umanità ricca di effervescenza, centro di commercio e fondamentale punto di riferimento per la costruzione culturale del popolo ebraico.

**Keywords:** ghetto di Venezia, popolo ebraico.

### 1 –Main section headings

E' il 27 marzo 1516 quando il nobile veneziano Zaccaria Dalfin propone al collegio della Repubblica Serenissima, di cui è illustre membro, di mandare “tutti i giudei di Venezia in Ghetto Nuovo che è come un castello “. Afferma che è necessario costruire ponti levatoi e chiudere l'area con un muro. Il 29 marzo la proposta è accettata dal Senato che delibera: “per ovviare a tanti disordini et inconvenienti gli Ebrei debbono trasferirsi uniti nella corte di case site in Ghetto, presso San Girolamo”. Il decreto approvato ha effetti anche per coloro che si stabiliranno a Venezia successivamente.

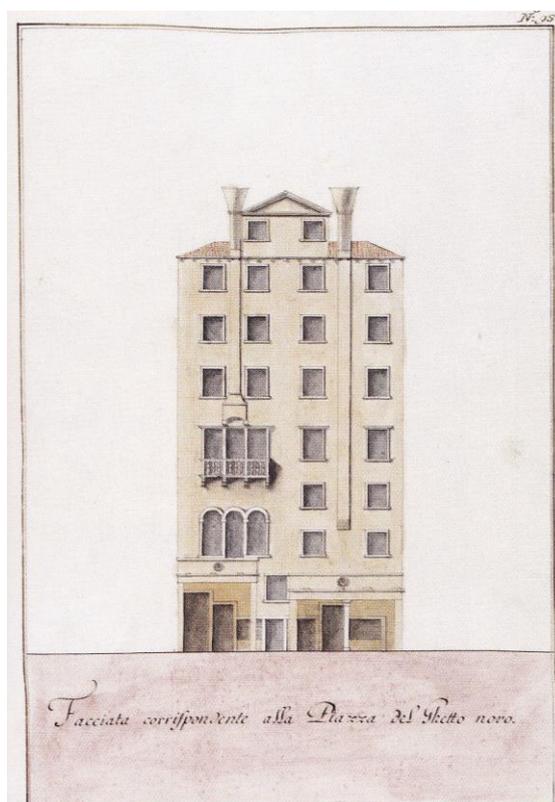
Il luogo è un'isola detta “Geto nuovo” così denominata perché vi venivano gettati metalli residui di fonderie soprattutto di rame, dotate di ben quattordici fornaci, e di conerie. E' quindi un luogo malsano che i primi ebrei di origine tedesca definiranno “Ghetto” sostituendo la “g” dolce del dialetto veneto con la “gh” dura della lingua alemanna. Da allora il termine fu sinonimo di area di segregazione ove si richiude una minoranza. Quindi luogo chiuso, isolato, di emarginazione: una città nella città, dove si confina il diverso anzi che cercare di integrarlo. L'isolamento si manifesta con la chiusura delle porte di accesso all'isola a mezzanotte da parte di quattro custodi cristiani e la riapertura al mattino al suono della “marangona”, la campana di San Marco che suona all'alba per dare inizio alle attività lavorative

dell'Arsenale. Due barche del Consiglio dei Dieci, con guardiani pagati dai nuovi “castellani”, circolano di notte nel canale intorno all'isola per garantire la sicurezza. Essi sono tenuti a risiedere nel ghetto senza avere famiglia per poter meglio controllare ad ogni ora. Per identificare gli ebrei si dispone l'obbligo di segni distintivi, concretizzatosi inizialmente in un cerchio giallo, poi un berretto giallo e quindi rosso.

Il Ghetto di Venezia è il più antico del mondo e ad esso seguono nel 1555 quello di Roma e nel 1602 quello di Verona. Agli ebrei è precluso avere proprietà immobiliari, quindi le loro abitazioni sono prese in affitto, con un canone aumentato di un terzo rispetto a quello pagato dai cristiani. Su tale maggioranza i proprietari non vengono tassati, pertanto affittare agli ebrei è molto vantaggioso. L'unica proprietà ammesa per gli ebrei rimane la tomba nel cimitero ebraico al Lido detto la “Casa dei vivi” accanto al monastero di San Nicolò.

Il Ghetto nuovo viene successivamente ampliato con il Ghetto Vecchio e il Ghetto Nuovissimo, dove si raduna una composita e variegata umanità diversa in tutto: lingua, provenienza geografica, tradizioni, mentalità. Una comunità che pian piano si assimila con sedimentazioni e arricchimenti reciproci. Vi sono infatti ebrei tedeschi, italiani assai numerosi provenienti da Roma e dal meridione, particolarmente dalla Sicilia dove solo a Palermo ve n'erano circa cinquemila, quelli ponentini che venivano dalla Spagna e dal Portogallo dopo che Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona decretarono l'espulsione dai loro regni di

tutti gli ebrei che al 10 luglio 1492 non fossero stati battezzati, favorendo l'esilio di circa cinquantamila ebrei spogliati di tutti i loro beni. A Venezia risiedono anche gli ebrei levantini originari dell'Impero ottomano, gruppo eterogeneo e benestante composto da mercanti che pregano "alla turchesa" e indossano turbanti, mentre le donne esibiscono vesti fastose e gioielli in contrasto con le modeste abitudini degli ebrei tedeschi. Ed infine ebrei albanesi e persiani. Un microcosmo straordinario: per questo il Ghetto di Venezia ha assunto un ruolo fondamentale e cruciale nella storia di tutto il popolo ebraico europeo.



Quando la popolazione sfiora i cinquemila abitanti, per soddisfare le esigenze abitative vengono costruiti edifici fino a nove piani, cosa assolutamente inusuale a Venezia a causa del terreno formato da un substrato elastico costituito da sedimenti di limo, sabbia e argilla che non poteva reggere edifici di oltre tre piani. Per evitare crolli, gli ultimi piani sono costruiti in legno e i vani più alti vengono divisi in due molto bassi, dimezzandoli con un solaio posato tra le pareti. L'altezza media è di 1,70 metri e ad ogni persona sono attribuiti da quattro a sette metri quadrati abitativi, causando un affollamento terribile. A causa dell'altezza degli edifici il Ghetto fu anche denominato "la città che sale", quasi un'anticipazione futurista.

Nel Ghetto di Venezia, immerse nel tessuto urbano, vengono costruite cinque Sinagoghe diverse per ciascuna nazione di provenienza delle varie etnie ebraiche, ognuna delle quali con una propria ritualità.

Le sinagoghe, a partire dalla più antica, quella tedesca, sono al contempo centri religiosi e culturali, luoghi di studio e case della comunità. Sono complessi semplici, organizzati all'interno di un gruppo di abitazioni che non offre alcun elemento di ostentazione e di qualificazione formale, come avviene invece per le Chiese cristiane. Elemento fondamentale è la Luce, simbolo di vita, sicurezza e pace. Non hanno specifiche disposizioni per l'organizzazione spaziale e l'unica prescrizione unificante riguarda l'orientamento della Sala il cui asse principale è determinato dalla presenza dell'Aro'n, vero e proprio centro focale dello spazio sulla parete orientale in relazione con Gerusalemme. Tale assetto è necessario per indicare ai fedeli la direzione da assumere durante la preghiera.

Agli ebrei era possibile svolgere un numero di attività assai limitato come il prestito su pegno, principale attività autorizzata dalla Repubblica, e l'arte della Strazzaria. Al 1382 risale il primo accordo tra il governo veneziano e gli ebrei sulla gestione dei prestiti e i tassi di interesse, poi rinegoziato nel 1385. Per tradizione gli ebrei erano in buona parte banchieri o prestatori di denaro su pegno oltre che trafficanti di oggetti usati. La religione ebraica ammette il pagamento degli interessi su prestiti se fatti a "non ebrei" mentre lo vieta per i prestiti "fra ebrei". Poiché sia la religione cattolica che quella islamica vietano il pagamento degli interessi e ritengono i banchieri degli usurai, dal XIII secolo sia la Chiesa che i governi civili costrinsero la maggior parte degli ebrei a occuparsi di prestiti su pegno e contemporaneamente cercarono di rappresentarli come avidi speculatori intenti a derubare i cristiani. L'usuraio ebreo divenne così sia un personaggio storico che una metafora. Sono i "Giudei" coloro che dentro o fuori dallo spazio dell'ecclesia si rendono responsabili di comportamenti usurai. Ciò che rappresentava un comportamento assimilabile a Giuda veniva personificato dal nome di un popolo intero, una traslazione da Giuda soggetto individuale a Giudei soggetto collettivo. Anche nei secoli successivi, accostare la parola ebreo a quello di credito, di denaro porterà automaticamente alla mente il personaggio di Shylock, l'usuraio per antonomasia protagonista dell'opera Shakesperiana "Il mercante di Venezia".

Le trattative per la concessione dei prestiti si svolgono presso i banchi di pegno che erano di tre tipologie, rossi, verdi e neri, e che successivamente divennero cinque. La distinzione per colore serviva a differenziare le ricevute dei pegni poiché l'analfabetismo era assai diffuso e quindi il colore sopprimeva alle parole. I banchi erano localizzati a piano terra e si doveva disporre di adiacenti luoghi di deposito per immagazzinare gli oggetti lasciati in pegno. Ben visibili dovevano essere i "tabelloni" dove si indicavano chiaramente le tariffe. Il prestito su pegno serviva per alleviare i bisogni dei più poveri tra la popolazione cristiana, tanto che i beni dati in pegno era-



dell'Università di Padova e di esercitare la professione anche se con numerosi vincoli. In tal modo l'Università di Padova fondata nel 1222 iniziò ad attrarre studenti ebrei da tutta Europa e in particolare dai territori veneziani. Fra questi va ricordato Tuvia Katz che dopo la laurea a Padova divenne medico personale di ben cinque sultani ottomani consecutivi e che, grazie alla conoscenza di ben dieci lingue, poté comporre la sua basilare opera enciclopedica *Ma' asesh Tuvia*. Quindi Venezia ebbe una duplice funzione: formare un'élite intellettuale di medici ebrei che a loro volta, sia a livello collettivo che individuale, diventarono i mediatori tra culture ebraiche e non ebraiche e tra culture ebraiche dell'Europa intera.

Nel Ghetto vi sono scuole differenti a seconda delle varie nazioni di provenienza degli ebrei, tutte gratuite. L'analfabetismo è infatti ritenuto inconcepibile sia per i maschi che per le femmine: l'istruzione è un'esigenza sentita, primaria, per questo le famiglie più ricche fanno ricorso anche a maestri privati. Nelle scuole si apprendono l'ebraico e altre lingue, matematica, fisica, scienze naturali, filosofia e trattati di morale, oltre allo studio del Talmud e della Bibbia. Non va dimenticato che con l'ascesa di potenti famiglie oligarchiche nel ghetto la frattura sociale, culturale ed economica tra gli abbienti e i non abbienti costituisce sempre più un aspetto non certo secondario.

Dal Ghetto sono uscite per secoli un fiume di parole, lettere, libri, suoni, pensieri che si sono riversati sul resto della città e da qui in Europa e nel mondo intero. Sono proprio stati gli ebrei del Ghetto con la loro imprenditorialità a rallentare il declino della città nel Seicento e nel Settecento. Venezia lo sapeva bene e ha sempre rinnovato il diritto di risiedere nonostante le resistenze di coloro che ne volevano l'espulsione.

Una bellissima mostra a Palazzo Ducale a Venezia intitolata "Gli Ebrei e l'Europa" ha illustrato con attenzione e dettagliatamente la storia e la vita dentro e fuori del Ghetto nei suoi cinquecento anni e ci aiuta

a non dimenticare e a dialogare sull'importanza del concetto di dignità e di restituzione dei valori della vita. Ha evidenziato come il soggiorno degli ebrei nella "città più cosmopolita d'Europa" ha entusiasmato la creatività dei maggiori artisti del Cinquecento veneziano come Bellini, Carpaccio, Giorgione: interpreti del volto della città internazionale e multietnica. La "prima città globale" del mondo moderno, "la città senza mura" ebbe un rapporto ristretto e tollerato con difficoltà già nell'età medievale. Il resto della storia lo conosciamo bene e non c'è bisogno di aggiungere altro. Già cinquecento anni fa si scelse di preferire la paura, di confinare il "diverso" invece di cercare di capirlo, conoscerlo, comprenderne i valori, di trattarlo come "pericolo" scegliendo di emarginarlo forzatamente. Gli ebrei del Ghetto, una città nella città, luogo coatto distinto dal resto della maglia cittadina, nonostante le loro condizioni di vita fossero spesso penose, seppero dar vita ad un proprio universo culturale vivace e dinamico e a trasformare un luogo di emarginazione in un punto d'incontro per ebrei provenienti da ogni dove.

L'esperienza del Ghetto a Venezia ha costituito il fulcro per eccellenza della costruzione culturale del popolo ebraico agli inizi dell'età moderna: un microcosmo straordinario che nulla e nessuno ha potuto distruggere. E' certamente strano che una città di mare che accoglie gente proveniente da ogni dove non sia riuscita a non temere la presenza straniera. Forse tutto ciò ci ricorda come nella storia poco cambi e l'attualità ci ripropone troppe analoghe situazioni.